

Il capo dello Stato: non mi sostituisco al governo

# Scalfaro spegne il «caso» Di Pietro

## Fininvest, consulto con Flick

Scalfaro torna precipitosamente a Roma anticipando il rientro dalla Calabria per incontrarsi a Ciampino con il ministro Flick, per commentare probabilmente i guai giudiziari dell'impero berlusconiano. A Cosenza rivela di aver parlato per telefono con Di Pietro e di aver avuto un chiarimento. «Non voglio sostituirmi al governo. Ho giurato sulla Costituzione così com'è. Chi verrà dopo di me potrà giurare su altre norme se esse saranno modificate».

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

COSENZA «Vari problemi mi riportano a Roma». O meglio: «Il ministro Flick ha urgenza di parlarci di vari problemi. Anticipo la partenza, elimino l'ultima parte della mia visita in Calabria, che avrebbe rappresentato, del resto, un momento di riposo. Il guardasigilli mi verrà a prendere all'aeroporto. Gradisce di parlarci personalmente».

Sta parlando del caso Calabria a mezzogiorno di ieri nella prefettura di Cosenza, Oscar Luigi Scalfaro. Ma annuncia che una telefonata mattutina con Flick (a «orari inurbani», ma forzati, precisa) ha provocato il cambiamento di programma.

### Il caso Fininvest

Il capo dello Stato disenterà, dunque, l'ultima tappa sulla Sila, in una struttura della Marina Militare dove era atteso per il pranzo, e dove avrebbe dovuto trattenersi fino a sera. Tornerà, invece, in fretta e furia a Roma. E, qualche minuto dopo di ciò, si capirà che la tempesta giudiziaria che si sta abbattendo da Palermo sull'impero berlusconiano, è il principale dei «vari problemi» che hanno richiamato in anticipo in sede il Presidente.

Tanta fretta solo per la vecchia «voce» di un coinvolgimento di Dell'Utri in un'inchiesta di mafia? Rimbalzano a Cosenza domande destinate a restare qui senza risposta: ci sono altri nomi eccellenti tirati in ballo dal faccendiere Filippo Rapisarda e dal superperpinto Calogero Ganci? Se l'indagato «M» dei fascicoli riservati della procura di Palermo è Dell'Utri, chi si nasconde dietro le sigle «MM» e «MMM»? L'unica cosa certa è che Scalfaro troverà, quindi, alle 16 del pomeriggio sotto la scaletta del jet presidenziale sulla pista di Ciampino il guardasigilli. «Non escludiamo che abbiano potuto commentare gli ultimi sviluppi», confermano dal ministero di via Arenula. Anche se si affrettano a precisare che né il presidente, né il ministro hanno la benché minima competenza istituzionale sull'indagine giudiziaria che investe i vertici Fininvest. Dal Quirinale, d'altro canto, nessuna conferma.

«Messaggero» di questi temi - l'emergenza giustizia, l'emergenza lavoro - il capo dello Stato ripete ancora una volta di voler continuare a essere. Anzi «cinghia di trasmissione» con il governo, capace di «consigliare, sollecitare». E «non risolvere la sua attività», con una «bella lettera» indirizzata all'esecutivo, per mettere «nero su bianco» lavandosene la coscienza e le mani. Ma a Cosenza è stato costretto a dar conto anche di un'altra telefonata di prim'ora con un ministro. Stavolta è Di Pietro, che tutti avevano individuato come il bersaglio dell'ultima esternazione contro la «cultura del sospetto» ieri mattina sul telefono «punto a punto» sempre più rovente che l'inquilino del Quirinale usa in viaggio. Scalfaro e l'ex-magistrato di Mani pulite hanno avuto un chiarimento. Rimane agli atti la versione del Presidente: «Posso solo dire che ieri, quando ho parlato di eliminare il clima di sospetto, volevo esprimere il mio pensiero su un reato (l'abuso di ufficio, ndr). Ho riferito un mio convincimento. Non ho motivo di cambiarlo». Sulle interpretazioni che si sono accavallate, «posso dire che non mi è venuto neanche in mente in quel momento che il ministro aveva esposto quelle sue tesi. Non vedo punti di contatto». Resta il fatto che Presidente e ministro hanno illustrato a distanza di poche ore due filosofie contrapposte, l'uno preoccupato di non criminalizzare i funzionari pubblici e di bandire paralizzanti sospetti; l'altro intenzionato a riaprire la pagina di Tangentopoli con accertamenti patrimoniali sistematici.



### E dal presidente un «affettuoso saluto» a Mancini

Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, prima di lasciare Cosenza al termine della sua visita di tre giorni in Calabria, avendo notato l'assenza dell'onorevole Giacomo Mancini, sindaco sospeso della città, tra le autorità presenti in Prefettura, gli ha inviato una lettera. Tra le altre considerazioni, il Capo dello Stato ha scritto: «Caro Mancini, non posso lasciare la tua terra senza mandarti un saluto affettuoso». Mancini, infatti, non ha potuto rappresentare la città in conseguenza della sospensione derivata dall'inchiesta che ha portato alla sua condanna a tre anni di carcerazione per concorso esterno in associazione mafiosa. Mancini era sostituito dal vice sindaco Bruni, che ha rivolto il saluto della cittadinanza. Il Presidente della Repubblica è legato a Mancini da antica amicizia. Tra l'altro, sia l'attuale presidente della Repubblica, Scalfaro, che Giacomo Mancini sono stati ministri nello stesso secondo

«Io non do direttive».

Incidente chiuso? Uno Scalfaro attento a non apparire invadente, lascia, dunque, la Calabria dopo quattro giorni di visita intensa: i ministri uno per uno sono stati informati dei problemi drammatici. «Questi contatti rientrano tra i doveri del capo dello Stato, che non dà direttive al governo, non si sostituisce a esso, non gli viene neppure in mente». Però, stavolta senza alzare inaspettatamente la voce, torna a rivendicare che il suo ruolo non si limita a qualche taglio di nastro. Esplicita un piccolo manifesto programmatico: «Questo capo dello Stato, per il tempo che gli rimane, non ritiene di risolvere le sue visite per l'Italia, in un passaggio tra applausi, saluti, ringraziamenti, e infine auguri: buon-giorno a tutti. Non me la sento scendere - non-me-la-sento. Non credo di poter capovolgere il mondo, ma solo di essere una cinghia di trasmissione». Infine, in risposta a un grido che si è levato dalla folla: Italia unita. «Ho giurato fedeltà alla Costituzione. Che, benché sia in discussione da più di dieci anni, è così com'è; quando gli organi competenti penseranno di modificarla, vi sarà chi giurerà su quella». E con questo sembra di sentirsi ripetere implicitamente il suo pronostico di tempi lunghi per una revisione della Carta fondamentale.



Il presidente della Repubblica Scalfaro

Taraglia/Dufoto

Attacco ai «monopoli occulti» di fronte ai costruttori

# Ma Tonino non si ferma «Sono un tecnico, e parlo»

ROMA Incassata la retromarcia di Scalfaro (quando ho parlato della cultura del sospetto non mi riferivo al ministro, ha detto ieri il Presidente della Repubblica) Antonio Di Pietro, lancia in resta, riprende la sua campagna di moralizzazione, con l'occhio sempre puntato all'audience, al consenso popolare. E davanti ai costruttori dell'Ance, riuniti in assemblea, dopo aver confermato la sua intenzione di «riaccendere i motori» dei lavori pubblici, rispettando la piena trasparenza, si è lanciato nella nuova battaglia contro i monopoli occulti. Dobbiamo combatterli, ha detto il ministro. «Non quelli veri, che conosciamo, ma quelli che stanno dietro, quelli che non si vedono, quelli che sono nascosti attraverso circuiti strani».



questo...». Più che le parole, parlano i gesti e gli sguardi.

In questo caso, infatti, preferisce frenare, il ministro dei lavori pubblici, perché esternare è un conto, e di questi tempi non passa giorno che non abbia cose da dire. Un'altra cosa è fare gaffe. Ammette così di aver dimenticato il discorso scritto sul tavolo del ministero di Porta Pia, ma non per questo rinuncia a togliersi «i sassetti dalle scarpe», anche perché «la forza e la debolezza di un ministro tecnico è di poter dire quello che ritiene sia giusto». E dunque, prosegue il ministro tecnico, tornando sulle vicende Iri e autostrade: se quelle ditte di cui sopra «sono più brave e l'opera costa meno allora va bene, perché ho il dovere di andare a comprare quello che costa meno ed è meglio: quindi trasparenza e vinca il migliore», è l'augurio finale ai costruttori.

Il dialogo è a tutto campo, si rivolge anche ad alcuni suoi predecessori, comunque del dopo tangentopoli, presenti all'assemblea: Flavio Radice e Paolo Baratta. E si appella ai costruttori perché lo aiutino «a trovare le migliori soluzioni funzionali per il settore. La mia porta è sempre aperta, dateci proposte operative su problemi specifici e noi le valuteremo nell'interesse generale».

Quanto alle normative di settore il ministro non intende ricominciare da capo, ma vuole mantenere ciò che di buono hanno fatto i suoi predecessori post tangentopoli. Un'altra polemica è stata innescata con quelle Regioni che non utilizzano i fondi a disposizione. Innanzitutto Di Pietro ha detto di voler sfruttare i finanziamenti della Unione europea e quelli dei privati attraverso il project financing. A questo punto ha strigliato le Regioni dicendo: «Ti dà da fare tutto quello che vuoi, ma lo devi fare, se no lo facciamo noi».

Infine sulla richiesta dell'Ance di eliminare la norma Ue relativa alle offerte al massimo ribasso, Di Pietro ha ricordato che non si può accettare una direttiva comunitaria con la riserva mentale di non applicarla. «Andremo a Bruxelles e ci batteremo perché la normativa venga cambiata - ha assicurato - ma fino ad allora intendo rispettare quella».

### Cda Rai al Senato si lavora per l'accordo

Si lavora per un accordo al Senato tra maggioranza e opposizione sulle norme per il rinnovo del Cda della Rai. In questa prospettiva la Commissione Lavori Pubblici ha stabilito di allungare i tempi del dibattito generale, la cui conclusione era fissata per ieri. Il confronto durerà fino a metà della prossima settimana anche per consentire, nel frattempo, il proseguimento dei contatti in corso tra le varie forze politiche. Il Polo ha proposto un Cda composto di quattro membri eletti dal parlamento con voto limitato a una preferenza. Resterebbe in carica per quattro anni e la presidenza verrebbe affidata a rotazione con turni di un anno. Nel Cda il presidente avrebbe «voto doppio» per eliminare la parità. Claudio Petruccioli, presidente della Commissione, ha confermato ai giornalisti che «sono in corso contatti tra le forze politiche» e i tempi del dibattito sono stati resi più ampi anche per agevolare il confronto in corso. Quanto all'accordo, Petruccioli ha giudicato «prematura fare ipotesi che al momento non esistono». Il Senato dovrà licenziare la legge entro il 4 luglio.

### Prefetto Mantova Sullo sfratto decide Napolitano

È stata notificata ieri mattina al Prefetto di Mantova, Sergio Porena, la delibera della giunta provinciale leghista relativa allo sfratto degli uffici della Prefettura, e dell'alloggio privato del prefetto, dai locali di palazzo di Bagno di proprietà della Provincia. Il capo di gabinetto della Prefettura, Angelo Araldi, si è limitato a far sapere che «la delibera, appena arrivata, è stata spedita al Ministero degli Interni». «Aspettiamo - ha concluso Araldi - che ci facciano sapere come dobbiamo comportarci». Da parte sua il presidente della Provincia Davide Boni ha detto che «gli atti amministrativi di mia competenza sono terminati; sta ora al ministero degli Interni darci una risposta».

### Il Senato riduce le sue spese di 40 miliardi

Austerità per il Senato. La Camera Alta - ascoltando le richieste di Romano Prodi - ha deciso di sottoporre le sue spese a una cura dimagrante di una certa consistenza. Nel 1997 spenderà 548 miliardi di lire, invece dei preventivati 588: quaranta miliardi in meno che non usciranno dalle casse del Tesoro. In questo modo le spese del 1997 resteranno identiche a quelle dell'anno in corso. «Il Senato ha imboccato la strada del rigore finanziario, con conseguenti risparmi per le finanze pubbliche», ha annunciato il nuovo questore Lorenzo Forcier, senatore del Pds, rendendo noto queste ed altre cifre. Infatti, ai quaranta miliardi in meno dell'anno prossimo, bisogna aggiungere il taglio di 50 miliardi già operato nel biennio '94-'95 e il preventivo di spesa per il 1996-1999 ridotto di 102 miliardi di lire.

### Immigrazione Verso un disegno di legge?

Verso il non rinnovo anche del contestato decreto sull'immigrazione che scade il 17 luglio? Possibilità il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi, dopo avere illustrato a Montecitorio lo schema di smaltimento degli 85 decreti pendenti davanti alle Camere. «C'è, intanto, la necessità di salvaguardare gli effetti positivi del decreto», cioè la regolarizzazione degli extracomunitari. Per questa parte, Bogi ipotizza la soluzione di un disegno di legge ordinario, «sempre che possa essere subito esaminato dalle Camere». Le altre parti del decreto potrebbero essere inserite in un altro disegno di legge (non cioè con la forma straordinaria del decreto) che dovrebbe prevedere «una ricomposizione complessiva della materia». Ma qui una prudente riserva: «Il governo dovrà valutare con la massima attenzione se, usando solo questi due strumenti, si creano dei vuoti normativi insopportabili».

Lo ha comunicato Bogi. Intanto procede l'intesa per le riforme. «L'esecutivo non si avvarrà della fiducia»

# Il governo: decreti ridotti a un terzo

Il governo s'impegna: entro sette giorni ridotto ad un terzo (da 85 ad una trentina) l'arretrato dei decreti-legge. «Garantita la salvaguardia degli effetti - spiega il sottosegretario Bogi - per quasi tutto il resto si procederà con accorpamenti e disegni di legge ordinari». Intesa di massima per avviare a metà luglio in Parlamento il confronto sulle riforme, sulle quali il governo comunque non porrà la fiducia. Mussi e Salvi: «Preparare il terreno per evitare false partenze».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il governo ha comunicato ieri al Parlamento come intende disinnescare la mina vagante dei ben 85 decreti-legge, la cui conversione minacciava di paralizzare a lungo l'attività legislativa delle nuove Camere. «È tra la prossima settimana - ha annunciato Giorgio Bogi, sottosegretario ai rapporti col Parlamento, nel corso di un'audizione a Montecitorio - presenteremo ai presidenti di Camera e Senato uno schema di riduzione dei decreti pendenti stimando possibile un taglio a cir-

grande turbativa». Nessun ottimismo, però, nelle parole di Bogi; ma, anzi, la consapevolezza che, se si può sbrogliare la matassa dell'attuale arretrato, il nodo-decreti si potrà davvero sciogliere una volta e per tutte solo con una modifica e armonizzazione dei regolamenti di Camera e Senato (che tra l'altro impongono la conversione dei decreti non in commissione ma in aula), e con un'incisiva riforma dell'art.77 della Costituzione, quello che regola appunto, ma a maglie troppo larghe, il potere del governo di sostituirsi al Parlamento nell'emanazione di provvedimenti aventi immediata forza di legge nei casi «straordinari di necessità e di urgenza».

Da qui ad affrontare il tema cruciale delle riforme costituzionali il passo è stato breve e, come vedremo, con echeggi significativi anche in Senato. Bogi ha sottolineato che il governo ritiene «di estrema urgenza» l'arrivo del processo di revisione della forma di stato e di governo: «Oc-

corre fare l'impossibile per giungere a conclusioni su cui si registri il più largo consenso», ha detto non solo mostrando favore per l'ipotesi di un dibattito parlamentare a breve ma - ecco una novità politica di grande rilievo - su preannunciando che comunque «su temi di riforma ma il governo porrà la questione di fiducia».

Almeno due i motivi dell'interesse che si è concentrato su queste parole. Intanto perché altri governi, su altre riforme, non esitano a ricorrere proprio alla fiducia (Craxi, sull'abolizione del voto segreto). Ma poi, e soprattutto, per il segnale di corretta neutralità che Palazzo Chigi intende dare di fronte alle differenziazioni che si manifestano non solo tra maggioranza e opposizione ma anche tra le forze che sostengono il governo.

In quali forme, allora, incardinare il confronto sulle riforme? Tanto dalla Camera (in conclusione del dibattito sulle comunicazioni di Bogi), quando dal Senato (dove

gli orientamenti del governo sono stati comunicati dal presidente Mancino in conferenza dei capigruppo) sono venute non solo la conferma di un analogo orientamento per dibattiti parlamentari paralleli, nelle due Camere, ma anche una indicazione precisa ed assai ravvicinata - la seconda settimana di luglio - per un confronto mirato a definire tempi e soprattutto procedure delle riforme. Si appanna ancora l'ipotesi della costituzione, non più posta dal Polo come pregiudiziale. E, anzi, proprio il forzista Giuliano Urbani (uno dei protagonisti e sostenitori in primaveria di quella «bozza Fisichella» stracciata in extremis da Fini) ha suggerito una sede istruttoria di alto profilo: la conferenza congiunta dei capigruppo di Camera e Senato. Ma mentre Urbani diceva questo, il vicepresidente dei deputati di Fi, Giorgio Rebuffa, polemizzava invece con Bogi accusato di non essersi presentato in commissione con un pacchetto già pronto di ri-

forme. Un clima insomma più disteso rispetto alle rigide contrapposizioni ancora di una settimana addietro non va considerato ancora minimamente risolto. Più disteso sì, ma ancora «confuso», lo definiva iersera il presidente dei deputati della Sinistra democratica-Ulivo, Fabio Mussi, apprezzando un dibattito d'aula come punto di avvio, ma insieme paventando i rischi di una «falsa partenza». Attenzione, ha aggiunto, ché «abbiamo un dovere di fronte al Paese che, da questa che ha da essere una vera e propria legislatura costituente, si aspetta le regole di una democrazia rinnovata e più forte». E per fronteggiare i rischi della falsa partenza Cesare Salvi ha raccomandato di «preparare bene il terreno» per evitare che l'occasione «vada sprecata». Quanto alle procedure di riforma, «nessuna pregiudiziale da parte dell'Ulivo», anche se per Salvi e Mussi l'applicazione dell'art 138 «resta la via maestra».